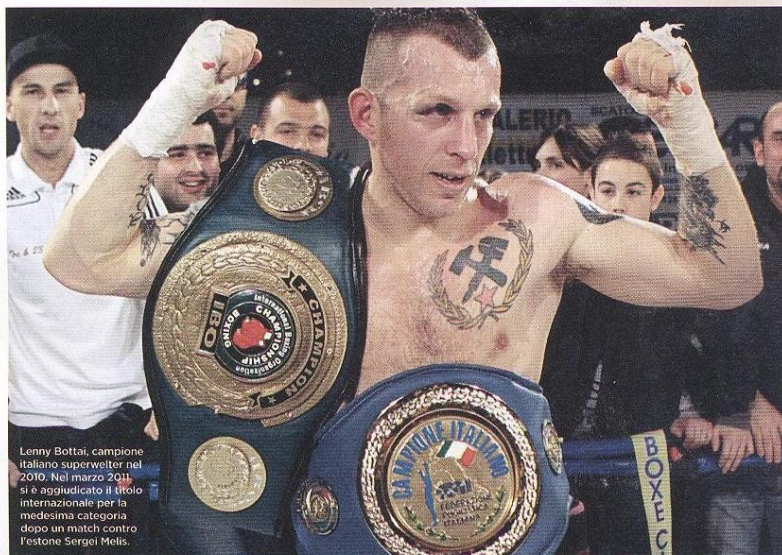




R&R



Lenny Bottai, campione italiano superwelter nel 2010. Nel marzo 2011 si è aggiudicato il titolo internazionale per la medesima categoria dopo un match contro l'estone Sergei Melis.

L'ultimo eroe del popolo

Il frontman de Il Teatro degli Orrori dice la sua sull'epopea di Lenny Bottai: pugile livornese antagonista, per cui la boxe è soprattutto lealtà. Un uomo d'altri tempi

di Pierpaolo Capovilla

Lenny Bottai, classe 1977, non è soltanto un grande campione. Lenny è uno di noi. Ogni sua battaglia la vive con il suo pubblico straordinario, al quale dedica tutte le vittorie. Condivisione e appartenenza, come Lenny ama sottolineare. E c'è un entusiasmo, nei sostenitori di Lenny, davvero fuori dal co-

FATEVI DUE PASSI IN CENTRO, SE VOLETE VEDERE QUANTO LIVORNO AMI E SOSTENGA IL "SUO" LENNY

mune: si identificano nel loro pugilatore, inorgogliendosi per ogni suo match vincente, e gli sono vicini, con tutto il calore umano di cui più di ogni altro i livornesi sono capaci, nei rari combattimenti persi.

Fatevi una passeggiata per il centro di Livorno con Lenny al vostro fianco, e constaterete quanto premuroso attaccamento la sua città gli dimostra: per i livor-

nesi, Lenny è simbolo di riscatto e di emancipazione dalle prevaricazioni della quotidianità. Qualcosa che ci ricorda come la boxe sia anche un fatto sociale e politico. La stessa Spes Fortitude, del resto – la società da lui fondata per avvicinare al boxing anche i giovani meno abbienti, contravvenendo alle rigide regole del merca-

to dello sport – è del resto un fatto sociale: Lenny non insegna ai suoi ragazzi soltanto come menar fendenti efficaci e incassare colpi micidiali, ma li avvicina all'etica sportiva, fatta di sacrificio di sé, di rispetto dell'avversario, di autocoscienza. L'importanza di conquistare la capacità di essere forti e determinati nell'affrontare la vita, non soltanto il ring: questo è ciò che sta a

cuore più di tutto a Lenny, che infatti nella sua palestra non raccoglie soltanto gli amanti e i simpatizzanti della boxe, ma chiunque nello sport cerchi soprattutto un valore educativo, formativo del carattere e della personalità.

Lealtà, solidarietà e reciprocità sono i valori cardine e le prime parole nel vocabolario del pugilato secondo Lenny. Un approccio morale ed etico, inevitabile quando si voglia amare questo sport non solo come fenomeno di costume e di ostentazione egotistica, ma anche come espressione di una "politica dell'io". Lacanianamente, possiamo facilmente verificare ogni giorno come, nell'Occidente industrializzato ricco e opulento, lo sport sia diventato una delle innumerevoli manifestazioni del super-io sociale, che ci ordina e impone di godere a tutti i costi, di non curarci della sofferenza ma di nascondere sotto l'in-

differenza del consumo.

Ecco, l'arte nobilissima della boxe, specie se esercitata da un antagonista autentico e orgoglioso come Bottai – di famiglia proletaria nella comunista Livorno, che sin da piccolo ha respirato le idee e le speranze magnifiche di chi ha creduto e crede nell'uguaglianza e nella mutualità – diventa arte nobilissima del riconoscersi negli altri, del combattere non per sé ma per la gioia e l'amore di tutti. Del vivere a testa alta, senza compromessi, emancipandosi dalla falsificazione ideologica dello sport come affermazione individualista.

Condivisione e appartenenza, dunque: è proprio nello sport più individuale e individualista che si possa concepire. Questa è poesia dell'agonismo, perché Lenny è un lirico del ring. E scusate se è poco.

Lenny Bottai interpreta se stesso nel nuovo video de Il Teatro degli Orrori, Non vedo l'ora.